

Corsa al Colle



Il leader del Pri chiede il sostegno per la candidatura di Valiani. A Botteghe Oscure perplessità ma nessuna chiusura pregiudiziale. Convocati per stamattina il coordinamento e i grandi elettori. Arrigo Boldrini per il Quirinale propone Leonetto Amadei.



La Malfa al Pds: «Dateci i vostri voti»

La Quercia decide oggi, Occhetto dice: «Il conto non torna»

«Qui non tornano i conti». È un Occhetto preoccupato quello che lascia a tarda sera Montecitorio. La Malfa gli ha appena chiesto ufficialmente un «sì» sul nome di Leo Valiani. Figura di costituente e antifascista, ma discusso per il suo presidenzialismo, e soprattutto ritenuto poco idoneo per le precarie condizioni di salute. La Quercia decide questa mattina la risposta. E Boldrini suggerisce Leonetto Amadei.

ALBERTO LEISS

ROMA. Una giornata definita più volte di passaggio nella generale attesa di una proposta della Dc dopo la sua decisione di non votare il candidato di Craxi, Vassalli, è terminata in un vortice di interrogativi sulla candidatura Valiani. Giorgio La Malfa ha ufficializzato poco dopo le 20 di aver chiesto il consenso del Pds sul nome dell'anziano senatore. Il leader repubblicano ha avuto un colloquio di circa 40 minuti col segretario della Quercia. Ho chiesto all'on. Occhetto - ha dichiarato dopo il colloquio - che il Pds appoggi la candidatura del sen. Leo Valiani, in modo che domani si possa eleggere il presidente della Repubblica. Avevo già detto stamattina - ha ricordato - che se fosse stato proposto il nome di Valiani per la presidenza della Repubblica, i repubblicani non avrebbero potuto che concorrere alla sua elezione. La Malfa si è augurato che il Pds possa sciogliere le riserve prima delle votazioni di domani pomeriggio.

era nell'aria già dall'altro ieri sera. Ma nessuno sembrava crederci sul serio. Nel lungo incontro tra Pds e Dc martedì mattina, era stato proprio il capogruppo al Senato Mancino, a sottolineare che le condizioni di salute di Valiani non consentivano di prendere seriamente in esame una sua candidatura. Tuttavia, l'ipotesi è ancora cresciuta ieri mattina, in un gioco di rimpalli dal Psi alla Dc, al Pri. E quando Giuseppe Chiarante ha incontrato i giornalisti poco prima delle 14, dopo la riunione del Coordinamento della Quercia, non è mancata una domanda sul possibile atteggiamento del Pds. «Di un uomo come Valiani - era stata la risposta - abbiamo la massima stima. Ma ci sembra che sia, per condizioni di età e di salute, un po' difficile da sostenere. Ma valteremo comunque con attenzione la proposta che ci viene da un partito (il Pri, n.d.r.) con cui abbiamo mantenuto in questi giorni un rapporto stretto». Ma voi non avete sostenuto con De Martino un candidato ancora più anziano? È vero - aveva osservato Chiarante - ma De Martino ha dimostrato anche gestendo recentemente da presidente supplente l'assemblea del Senato di essere in ottime condizioni di salute. A proposito di Valiani penso che siano anche necessarie un complesso di valutazioni politiche su alcune delle posizioni da lui sostenute, anche se la sua resta una figura di democ...



cratico, antifascista, studioso. Conterebbe naturalmente il complesso delle condizioni politiche in cui maturasse la sua candidatura. Un discorso pieno di condizioni, come si vede, sia perché l'esponente del Pds appariva molto poco convinto della consistenza di questa ipotesi, sia per le riserve che gli erano circolate, sia pure informalmente, tra gli elettori della Quercia, già quando il nome di Valiani era emerso nel corso dei contatti col Psi e il Pds. Riserve relative soprattutto ad alcune prese di posizione del passato, come quella favorevole alla pena di morte - anche se smentita dallo stesso Valiani nell'intervista al Corriere della Sera pubblicata ieri - e al suo favore per la Repubblica presidenziale. Altre riserve riguardano il significato politico della sua candidatura. E sem-

pre Chiarante, aprendo nel pomeriggio l'assemblea dei grandi elettori, vi aveva fatto un cenno, ricordando le perplessità di Forlani, sempre per le condizioni di salute, e anche la possibilità che il Pri avesse fatto propria nella mattinata la candidatura per sottrarla ad un'operazione strumentale da parte del Psi. Gian Giacomo Migone aveva poi sottolineato l'esigenza di valutare con la massima attenzione le garanzie di legalità democratica offerte da ogni possibile candidato. «Sarebbe un'idea da basso impero - aveva aggiunto - eleggere una personalità magari con l'idea che non possa durare a lungo, o che possa essere facilmente condizionabile». Tuttavia nessun veto ufficiale è mai stato posto dalla Quercia al nome dell'anziano costituzionale. La decisione verrà presa oggi, dentro una discussione...

in cui è evidente che per la Quercia si avvicina il momento delle grandi scelte. Già ieri mattina al Coordinamento c'è stato un confronto non rituale sull'eventualità che dallo stallo di questi giorni si esca alla fine per la «via istituzionale», in cui tornano in campo i nomi dei presidenti delle Camere Scalfaro e Spadolini. Rispetto a queste ipotesi si sa che c'è stato un dissenso netto (da parte di Ingrao e Tortorella) tra i deputati, hanno sostenuto, che non darebbero per motivi diversi il segno di una svolta) e che anche Nilde Iotti, pur non formulando un pregiudiziale «no», ha osservato che non è «obbligatorio» per il Pds partecipare in ogni caso all'elezione del presidente. Di diverso avviso esponenti riformisti come Macaluso e Ranieri, per i quali è importante «capitalizzare» i successi già ottenuti dal Pds...

stoppando il tentativo Forlani e anche il disegno ambiguo della candidatura craxiana di Vassalli, inquinata dal tentativo di «aprire» a destra. Considerazioni simili sono proprie anche a esponenti della maggioranza. D'Alema non ha nascosto in questi giorni una disponibilità verso una soluzione istituzionale col nome di Spadolini. E Occhetto aveva aperto la riunione sottolineando il grave rischio che, attorno all'elezione del capo dello Stato, prenda forma un vero e proprio «passaggio di regime» in senso presidenzialista. La giornata era cominciata nell'attesa di una verifica dell'atteggiamento Dc, dopo le reciproche aperture dell'altro ieri: questo anche il senso della decisione di votare scheda bianca, passata a maggioranza nell'assemblea dei grandi elettori. Non c'è dubbio che il nome di Valiani uscito nella serata desti più d'una perplessità. Davvero non esiste un altro candidato capace di raccogliere un consenso più convinto da parte delle principali forze democratiche? Ieri sera si sono fatti avanti, a titolo personale, Arrigo Boldrini e Giulio Mazzoni, dirigenti della Resistenza, avanzando la proposta di Leonetto Amadei, ex presidente della Corte costituzionale e medaglia d'argento nella lotta di liberazione. «Per il suo alto impegno civile nel corso di decenni - dicono Boldrini e Mazzoni - lo segnaliamo perché riteniamo possa essere disponibile per una convergenza unitaria di tutte le forze democratiche».

Intervista a FRANCESCO DE MARTINO

«Craxi non ha creduto nell'accordo col Pds. Resta una sola via: dialogare con la Dc»

Francesco De Martino ha inviato al Pds e a Rifondazione una lettera breve e cortese in cui chiede che non si insista sulla sua candidatura. All'Unità dice: «Il clima che si è creato fra Psi e Pds non si può cancellare in un momento... e il Psi vede l'accordo col Pds come un fatto aggiuntivo». Adesso, suggerisce, ci vuole l'intesa su un candidato che sia accettabile da parte della Dc e di tutte le forze democratiche.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Francesco De Martino attraverso la folla di deputati e senatori che stanno votando nel pomeriggio. Lo saluto molti, lo chiamano «presidente». Lui ricambia e non si ferma, cerca un saloncino tranquillo per l'intervista. Ma non c'è un metro quadrato che sia libero e silenzioso. Persino la topografia di Montecitorio riserva sorprese all'anziano ex segretario di quello che oggi è il Garofano. Il sorriso ogni tanto si affaccia sul volto largo, e sprazzi d'inflessione napoletana condiscono i commenti del professore. Borbotta al cronista: «Ma qui una volta c'erano dei divani». Non ci sono più, sop-

non contasse, ma era sempre legata a un'idea, l'aveva in maniera persino eccessiva». C'è un caloroso incontro con Rino Formica e Armando Cossiga. «Vedi, caro Francesco - fa il ministro - stiamo discutendo dei nostri errori. Finalmente si guadagna un angolo al secondo piano. Causa occasionale dell'intervista: con una lettera breve e garbata, De Martino ha chiesto a Rifondazione e al Pds di non insistere nel votarlo per il Quirinale.

Nella lettera parti innanzitutto di ragioni personali. Ce le spieghi meglio?

Le ragioni personali sono quelle che avevo detto fin dall'inizio, e anche prima: alla mia età, è persino doveroso non aspirare ad alcuna carica, a maggior ragione una così impegnativa. Non è una civetteria, è una convinzione mia, radicata.

E le ragioni politiche? Io credo che nella situazione com'è, a parte le simpatie e le convinzioni di ciascuno, la mia candidatura non sia tale da risolvere il problema.

Qual è il problema? Il problema è trovare un'intesa su un candidato che sia accettabile da parte di tutte le forze democratiche. Senza questa intesa, che naturalmente implica anche la presenza della Dc, non c'è sbocco. Oppure, peggio ancora, possono esserci sbocchi molto preoccupanti.

Nella lettera tu apprezzi il tentativo di dialogo del Pds con la Dc.

Sì, è una strada utile, e spero che abbia successo. Naturalmente, non basta un'intesa a due. Creerebbe gli stessi problemi che creava il quadripartito fino a se stesso. Bisogna trovare il modo di allargare la ricerca. Perché la Dc, anche se ne fosse convinta, politicamente non è in grado di fare un accordo col Pds contro il Psi e contro gli alleati attuali del Psi.

Come mai la tua preoccupazione principale è l'intesa con la Dc, e non quella fra Occhetto e Craxi?

Perché col Psi si è già tentato; e di chiunque sia la colpa, finora non ci si è riusciti. Poi

perché un'intesa, anche se fosse riuscita, non ha molte chance se tiene fuori la Dc e la sua forza parlamentare.

Tu dici: di chiunque sia la colpa... Ma perché è fallito il tentativo d'un accordo a sinistra?

Perché c'erano una serie di fatti precedenti che hanno creato fra i due partiti un determinato clima. E non è che si possa cancellare tutto questo in un momento. E continua a prevalere, in particolare nel Psi, la convinzione che bisogna percorrere una propria strada indipendentemente da quello che fa il Pds. Non è un rifiuto pregiudiziale a un'eventuale intesa: ma l'accordo col Pds è visto dal Psi come un fatto aggiuntivo. Se non si rimuove questo ostacolo, che naturalmente può essere anche in qualche modo alimentato da errori che si commettono dall'altra parte, non ho speranze. E ne sono molto amareggiato. L'assurdo è che dopo lo scioglimento del vecchio Pci e i mutamenti radicali avvenuti in Europa, anziché determinarsi almeno un miglioramento nei rapporti fra i socialisti e il Pds

nato dalla svolta sta avvenendo esattamente il contrario.

Certo, per te che negli ultimi anni sei stato in qualche misura un emblema del tentativo d'unità a sinistra, dev'essere particolarmente spiacevole guardare i cocci.

Non c'è solo il danno ai fini d'una posizione unitaria della sinistra - globalmente intesa. C'è anche un fattore di indebolimento della democrazia. Si rende impossibile, assolutamente, l'alternativa politica, e questo impedisce il funzionamento normale della democrazia, come nel resto d'Europa.

Abbandonando un attimo la vicenda del Quirinale, secondo te qual è oggi quella che a tempo si sarebbe detta «la linea giusta» per riavvicinare i due grandi partiti della sinistra?

Entrare nel merito delle questioni. Le formule astratte oggi sono tutte in qualche modo discutibili, perché sono eredità della storia, non sono provate in rapporto alle cose di oggi. Non più, nessuna di esse. Bi-

sogna costruire una teoria, e se non una teoria un programma nuovo, adeguato alle questioni di oggi, molto diverse da quelle di un secolo fa. Così si saggia la possibilità di avere una linea comune o di non averla.

Tu sai che sugli incontri fra Pds e Psi è piombato il corsivo di Giulio di Tacco. Che effetto ti ha fatto stare nella lista dei sei piccoli italiani cancellati a uno a uno?

In verità, non ho capito bene da chi ero stato proposto. E a proposito di quell'elenco, non mi spiegarono perché mai il mio nome dovesse essere compreso, a quanto ho letto, in una lista presentata dal Psi, visto che si è dichiarato che per ragioni politiche la grande maggioranza del Psi non l'avrebbe votato. Comunque, questa è una cosa del tutto secondaria.

Pensi che ci sia ancora spazio per recuperare un candidato «della sinistra»?

No, penso che ormai la strada (d'essere un'altra, perché se si presenta un candidato di schieramento a un altro schieramento è difficile che se ne esca. Io penso a un metodo

diverso: avere naturalmente dei nomi che all'occorrenza possano essere indicati, però discutere assieme con gli altri. Bisogna andare al tavolo e arrivare a un accordo. Quello che ci interessa è avere un presidente con questa e quest'altra caratteristica». E là far venire fuori i nomi. Una proposta prelabbricata, chiunque la faccia, rischia di fallire.

Ha un identikit da proporre, un nome?

Data la forza di cui dispone la Dc, la soluzione più agevole sarebbe quella di uno dei principali esponenti di quel partito. Ma la prima condizione, l'unità interna su un nome, sembra che non sia realizzabile. I principali esponenti del partito democristiano non sembrano in grado di raccogliere tutti i consensi del rappresentante del partito stesso. Poi, naturalmente, ci sarebbe anche la difficoltà di trovare un'intesa con gli altri partiti. Si potrebbe pensare a un nome esterno, che abbia l'autorevolezza e le qualità necessarie. Ma è stato già fatto cor. Conosco immediatamente l'hanno

sommerso dicendo: «Ma chi è da dove viene? Temo molto che avverrebbe lo stesso se si facessero altri nomi. Hai detto che potresti tornare in campo se ci fosse una situazione d'emergenza. Che significa? L'ho detto perché c'erano molte pressioni dirette a convincermi che l'età non conta. Che io sono lucido, e così via. Grazie per i complimenti al mio cervello, ma non basto. Allora ho risposto: la mia riluttanza a considerare l'idea di diventare presidente potrebbe cadere in una sola ipotesi: se restasse l'ultima soluzione, senza la quale vi è un disastro. In quel caso uno, anche convinto di avere i limiti davanti all'età, non può dire di no. Per fortuna non siamo a quel punto». Francesco De Martino saluta, e s'avvia verso l'uscita di Montecitorio. Prima, però, lo accompagna a riprendere il suo bastone. Lo brandisce, lo punta al pavimento, fa un sorriso somione: «Non ne ho bisogno - dice -. Lo porto solo perché mi dà un senso di sicurezza. Arrivederci».

Francesco De Martino insieme a Napolitano ieri a Montecitorio; a lato il segretario del Pds Achille Occhetto; in alto, Giuseppe Chiarante capo dei senatori della Quercia

Le giornate dell'ex presidente: «Sono solo un passante...»

Cossiga vota Vassalli e fa le «sue» trattative

«Non fate venire la palpazione alla gente rappresentando pericoli immaginari». Cossiga continua a chiamarsi fuori. Ma nel Pli c'è chi da oggi lo vota. I leghisti sono pronti. I missini addirittura mobilitano la piazza. L'ex presidente per una sera si fa da parte. Ma può tornare in campo come «traghettatore» di voti scomodi. A meno che... «Se spunta l'Anti-Cossiga - dice il suo amico D'Onofrio - darà battaglia».

to, dirigenti di partito, e grandi elettori, che dal giorno del suo rientro nella capitale ha scatenato umori presidenzialisti e conseguenti sospetti. Finora l'uma è stata neutra. «Cossiga», «Cossiga». Due soli voti, ieri, per l'ex presidente della Repubblica. Vittorio Sgarbi confessa candidamente: «Uno dei due è mio. È la seconda volta che lo faccio e continuerò a farlo. Perché? È l'unica faccia presentabile della Dc. L'altro voto sarà di quel senatore eletto per i sardi (ma ha aderito al gruppo liberale), il famoso cardiocirurgo Valentino Martelli, che pure lo stesso ex presidente ha richiamato pubblicamente. Un bulfetto, un sorriso di gratitudine e un invito perentorio: «I voti singoli mi danno fastidio».

Almeno tra le file dei liberali, il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, che pure si professa «non cossighiano», ha proposto formalmente al suo partito di venire con le altre forze della maggioranza la «soluzione» dell'ex presidente. Il sottosegretario Stefano De Luca, addirittura, ha chiesto di cominciare a votare come gruppo. E siccome non ha avuto successo, ha deciso di fare da solo: «Io voto Cossiga per rompere la logica suicida di queste trattative a rimorchio del metodo De Mita. Altre 24 ore così e la gente sommergerà il Parlamento di insulti, giusti e motivati. E siccome la gente vuole Cossiga...».

Eccolo, Cossiga, tra la gente, in quella piazza di Tor Sanguigna dove ha il suo studio personale. È atteso da un nugolo di cronisti in allerta dopo le dichiarazioni di Francesco D'Onofrio, che in certi frangenti si presenta come il suo portavoce. Anche il sottosegretario dc ha detto: «Se si va avanti così... Allora? L'ex presidente taglia corto: «D'Onofrio è mio amico, ma non significa che dica le cose che penso io o che io mi debba assumere la responsabilità di quello che dice... Andate a intervistare quelli che contano, lasciate stare i passanti». Chissà se è piaggeria o un trabocchetto, fatto è che c'è chi dice: «Se volessero i passanti, lei sarebbe ancora presidente». Ma Cossiga è smagliato. Frontalmente, replica: «Questo è tutto da vedere. E poi perché vi volete inimicare la gente facendogli venire la palpazione rappresentando, fra l'altro, pericoli immaginari?».

I missini di Gianfranco Fini scrupoli del genere non sembrano farsene. Né si tiene più l'immaginazione dei leghisti. Il loro ideologo, Gianfranco Miglio, ha già pronto il proclama per la battaglia: «Dobbiamo congelare le ambizioni di questa classe politica divisa e senza valore. Altri due anni di Cossiga al Quirinale consentirebbero l'estremo soccorso contro lo sfascio». E si sa che Cossiga il titolo di «Francesco primo virgola 32» lo avrebbe gradito. La scandi a Strasburgo la sua disponibilità a una porzione del settennato, salvo fare precipitosa marcia, indietro quando la Dc gli fece sapere che già gli toccava sopportarlo fino alla fine del primo settennato, figuriamoci per altri due anni. E comunque Giulio Andreotti ha scoperto gli altari.

Al suo «bloc notes» sull'Europa ha dato, guarda caso, questo titolo: «Sì, Cossiga voleva essere rieletto». Ha usato il passato, «Giulio VII». E se anche il potente amico andreattoiano, non concede margini all'antica velleità cossighiana, l'avventura deve essere davvero disperata. Né Cossiga può dimenticare il gelo con cui i grandi elettori della Dc lo hanno accolto quando è arrivato a offrire il suo voto a Forlani. Cossiga può risputare come candidato istituzionale, o almeno così ha fatto credere Bettino Craxi. Ma Rino Formica avverte: «Si sta scaricando tanto di quel veleno che anche le soluzioni istituzionali rischiano di essere travolte e Cossiga lo sa per primo». Allora, perché o per chi, l'ex presidente si sta dando tanto da fa-



Cossiga accolto da altri parlamentari a Montecitorio

re? Un fatto è certo: vuole tornare a fare politica. E finora può contare solo sull'amicizia dichiarata di missini e leghisti, con i loro 150 parlamentari. Cossiga, dunque, potrebbe «traghettare» questi voti che nessuno può chiedere ma a molti potrebbe far gola, acquistando un credito a futura memoria. Uno scenario, questo,

che non esclude anche il passaggio di un sacrificio personale. Accredito o meno come portavoce, D'Onofrio insiste: «Se l'elezione del presidente deve essere condizionata dal partito di Scalfari, allora anche Cossiga potrebbe scendere in campo per mobilitare l'antitransversalismo». □P.C.